

I SOLDI? VIETATO TOCCARLI

Parla il professor Loconte, avvocato che offre agli sportivi di alto livello un sistema per tutelare i loro risparmi
 «L'ideale è vivere col 20% dell'ingaggio e bloccare il resto: soltanto così riescono a goderselo a fine carriera»

Jean Jacques Rousseau, filosofo svizzero di origini francesi, a metà del 1700 sosteneva, "Il denaro che si possiede è strumento di libertà; quello che si insegue è strumento di schiavitù". Dopo quasi tre secoli la riflessione resta più attuale che mai, anche per via della società estrema dei consumi imposta a forza di bombardamenti mediatici. Tra coloro che possono smarcarsi dalla seconda parte della sua massima ci sono sicuramente gli atleti di successo, in primis i calciatori, a patto che durante la loro attività riescano a non sperperare il fiume di denaro che scorre impetuoso nelle loro tasche. Tasche spesso non abbastanza grandi, anche dal punto di vista della maturità e della cultura, per gestire somme così importanti che possono generare vertigini comportamentali orientate all'extralusso. Del resto

MARCO BO
TORINO

spesso si legge di campioni che una volta abbandonata l'attività si trovano con il conto in rosso oppure pronto a diventarlo. Per ovviare a questo tipo di inconvenienti il professor Stefano Loconte, avvocato, ha messo a punto un sistema in grado di preservare da potenziali tracolli. Un meccanismo sposato da una trentina di assi.

Professor Stefano Loconte, lei ha cominciato poco meno di dieci anni fa a occuparsi di risparmi per sportivi di livello importante. Per evitare che certi tenori di vita possano diventare un boomerang, quali sono i consigli che suggerisce?

«Premesso che io mi occupo di gestione del risparmio di persone abbienti in virtù di redditi elevati, a un certo punto della carriera ho deciso di frequentare anche la declinazione degli sportivi che presentano una peculiarità piuttosto significativa, ovvero hanno introiti altissimi in un arco temporale relativamente breve. E a que-

sto si deve aggiungere che la quantità di coloro che una volta cessata l'attività agonistica continua a percepire un reddito non è alta. Non tutti i calciatori diventano procuratori, allenatori o direttori sportivi. La gran parte fa fatica a riposizionarsi nel mondo del calcio e a maggior ragione con redditi significativi. Il problema è che questa gente si fa affiancare da amici o presunti tali con cui si avventurano in affari che spesso e volentieri si rivelano un flop. Del resto il livello culturale medio è basso e al netto dello studio, o tanti soldi che arrivano tutti insieme destabilizzano».

Come fare per evitare questa pericolosa discesa?

«Bisogna attuare delle strategie di protezione del patrimonio e pianificazione nel tempo. Sembra un paradosso ma occorre proteggerlo da se stessi».

Traduciamo il tutto sul piano operativo...

«Semplice. A fronte di im-



Stefano Loconte, 50 anni: la sede principale del suo studio è a Bari

portanti redditi che arrivano durante l'attività agonistica vengono allestite delle strutture giuridiche, dalle polizze assicurative a trust che evitano di poter accedere ai soldi liberamente. Questo serve anche per giustificarsi agli occhi di tutti gli amici e presunti tali che bus-

sano per coinvolgerli negli "affari della vita"».

Un meccanismo non facile da far digerire al primo impatto?

«Vero, ma all'atleta si fa capire qual è la giusta percentuale che si deve indirizzare per la vita normale e quel-

la invece da accantonare che tornerà nella disponibilità a fine carriera. Si può anche scegliere di destinare una porzione del reddito per attività imprenditoriali oculate scelte da professionisti e non amici degli amici senza arte nè parte. Bisogna andare verso un vincolo di destinazione o patrimonio destinato. La difficoltà maggiore per convincere lo sportivo ad accettare questo piano è il temporaneo spossamento. "Come? Sono soldi miei e non posso usarli?". In realtà lo si fa per evitare che poi in mano non gli resti nulla».

Riscontra più diffidenza tra atleti uomini o donne?

«L'uomo se si fida poi tende a non massacrarti di domande. La donna continua invece a essere più ficcante e puntigliosa per avere risposte».

C'è chi ha già ottenuto il frutto dopo la sua rinuncia "monastica"?

«Qualcuno sì perché all'ini-

zio abbiamo preso atleti che erano già a metà carriera e ora sono contentissimi, anche guardando in che condizioni si trovano certi colleghi che hanno vissuto alla grande e ora sono in crisi».

La percentuale più congrua qual è tra soldi da usare e invece da accantonare?

«Si fa un'analisi personalizzata. In una visione ottimale chi guadagna due milioni di euro all'anno deve usarne il 20% per vivere e l'80% invece lo si blocca. Solitamente lo sportivo ha come primo obiettivo acquistare la prima casa».

La sua struttura come e dove opera?

«Siamo una quarantina di professionisti tra avvocati e commercialisti con sedi in Italia, a Londra e New York».

Lei da giovane ha praticato sport?

«Solo basket, a Bari, sino in Promozione ma a 23 anni ho smesso. Ora lo guardo in tv».

RIPRODUZIONE RISERVATA